



una cosa cattiva. Io voglio bene al vicepresidente del Consiglio ma come può finire sui giornali, come se fosse una cosa importante, il fatto che Clinton gli ha battuto la mano sulla spalla? Non vorrei che adesso cominciasse una stagione in cui si deve essere cari agli Stati Uniti. Non me ne frega niente di essere caro agli Stati Uniti».

«Come uno che è stato allenatore di una squadra, lei vede ora giocare dalla panchina. Che cosa vorrebbe gridare alla squadra e a chi la allena, adesso?»

«Di lasciare il campo».

Ha scritto di recente il «New York Times» che nonostante l'evoluzione dei partiti, continuano ad esserci due Italie: una ha nostalgia della sinistra del passato, l'altra ha nostalgia della destra del passato. È un giudizio fondato?

«Il *New York Times* dice una cosa giusta. Questo è un paese che vuole certamente rinnovarsi ma che nel suo profondo ha una grande nostalgia, il mondo della sinistra per la sinistra, il mondo della destra per la destra. La destra intesa come Democrazia Cristiana, credo voglia dire il *New York Times*. Perché è una cosa certa. Quando c'è stato il crollo del muro di Berlino tutti gridano: il comunismo è finito. Certo, come potere internazionale è finito. Ma non può finire una corrente di pensiero, Marx, Hegel, Lenin, Stalin, Gorbaciov... Il mondo di sinistra ha ancora il suo Dna. Quella cultura, anche se nella versione italiana, gramsciana, togliattiana, guarda con nostalgia a un tempo nel quale

tutte queste cose potevano esistere e avverarsi. Cosa c'è scritto sotto l'*Unità*? «Giornale fondato da Antonio Gramsci». Dovevano scrivere «giornale fondato da Antonio Gramsci e da Palmiro Togliatti». Perché Togliatti fa parte della storia del paese. Dall'altra parte, nella Democrazia cristiana c'era molta meno cultura politica. La Democrazia cristiana era una coacervo di posizioni politiche. Dicevo, sempre, scherzando, che per essere democratici cristiani non occorre essere né democratici né cristiani. E poi la democrazia cristiana è stata un partito egemone. Ha esercitato egemonia nei confronti dei partiti democratici tradizionali. Racconterò un episodio. Per un'antica tradizione Ottocentesca, il Senato e la camera dei deputati rimanevano aperti anche la vigilia di Natale. Chiudevano, mi sembra, il primo dell'anno e il giorno del Ferragosto. Uno o due giorni. Adesso le Camere sono diventate come qualunque ufficio, con ferie e chiusure estive. E questo stabilisce il significato politico delle istituzioni. A Prodi del Parlamento interessa il voto di fiducia. Il Consenso che cerca è quello di Agnelli, quello di Cofferati. Tutti invocano il Parlamento. Ma noi abbiamo una democrazia del tipo neo-corporativo dove le Camere sono organi di registrazione, sono notai. Dicevo che c'è nostalgia in molti. Ma io temo che sia nostalgia di compagni di scuola. O nostalgia del potere. Storicamente la democrazia cristiana ha svolto la sua funzione. Infatti non c'è più. Posso dire però che gli ex democratici cristiani hanno ancora

memoria storica. Io mi sono indignato dell'idea che ancora oggi si pensi che c'è stata una parte della classe politica del mio paese che ha lasciato uccidere Moro, dico questo: se Giovanni Pellegrino continuerà a ripetere le cose che ha detto al Senato, ci sarà certo qualcuno del Pds che discretamente gli farà notare l'infondatezza di ciò che afferma. Se fosse lì ad ascoltare il cavaliere Berlusconi non ci sarebbe alcuna reazione. Che cosa sa lui delle passioni, delle ansie, delle lacerazioni, degli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta, Ottanta? Cosa ne sa? È un paese in cui manca metà della memoria. La memoria a sinistra c'è, c'è anche a destra. La tragedia della sconfitta, la tragedia della guerra civile, lo scontro nel paese, la lotta tra fascismo e antifascismo. Ma niente di tutto ciò, riguarda Forza Italia. Il cavaliere ogni tanto si inquieta contro D'Alema, tanto per fare opposizione. Ma non la fare. Non gliene faccia colpa. È ragionevole pretendere che alcuni eminenti personaggi di Forza Italia che sentano la passione che sentono persone come me, come Occhetto, come D'Alema, come Pellegrino? Ma neanche per sogno».

Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, crede che siano colpevoli della strage di Bologna?

«Io non credo che siano colpevoli. Mi riesce difficile comprendere purché due terroristi di destra che avevano un loro progetto politico, le loro idee, potessero andare a compiere un atto politicamente così disennato, come l'attentato al treno di Bologna. È stato un atto del tutto op-

posto all'interesse, alla ideologia della destra rivoluzionaria. Una strage di tanta povera gente del popolo ha scatenato contro di loro, contro la destra eversiva una rabbia accanita che continuerà ancora per chissà quanti anni. Ha spinto, perfino, la destra legale alla quale loro erano comunque legati, a schierarsi duramente contro la strage. Non è che la Mambro e Fioravanti erano due ragazzi usciti, un bel giorno, da un circolo di estrema destra che, per compiere un atto esemplare, mettono una bomba. No. Erano persone abituate a ragionare da sovversivi di destra. Non uccidevano per il gusto di uccidere. Si uccide Occorsio perché farà l'indagine contro Ordine Nuovo. Si uccidono poliziotti e carabinieri perché siamo in guerra. Se no, perché? Per sollevare lo sdegno popolare? Se fossero stati due poveri ragazzi incapaci di valutare, intossicati da Evola, da Celine, si potrebbe capire. Ma questi erano due professionisti della lotta armata. Credo proprio che della strage non siano colpevoli».

Lei ha parlato molto presto di indulto agli ex-terroristi. È ancora possibile?

«Io sono convinto che l'indulto sia necessario. Ma l'indulto deve procedere da un coraggioso riconoscimento di quanto è avvenuto nel nostro paese, da una revisione critica del giudizio che abbiamo dato. Sto dicendo: in Italia c'è stata una sinistra alternativa, e antagonista da cui nascono le Brigate Rosse. Bisogna accettare che il fenomeno della sovversione di sinistra fa parte

della storia politica del nostro paese. E, in particolare, della storia politica della sinistra. I brigatisti usavano metodi terroristici come nella guerra partigiana. La guerra partigiana, salvo gli scontri di carattere convenzionale, era fatta di atti terroristici. Quando si diceva che il marxismo-leninismo è contrario al terrorismo non si diceva il vero. Se il terrorismo serve, selettivamente, e si svolge nell'ambito di un'ipotesi rivoluzionaria, allora il terrorismo è uno strumento e non più un fine. Questa è l'ambientazione storica. Adesso tutto è cambiato. Quindi, l'indulto. Capisco la difficoltà di una parte della sinistra storica di accettarlo. Questa stanza in cui siamo seduti noi, io e lei adesso, è frequentata da gente che è stata condannata a venti, trent'anni di galera, alcuni condannati all'ergastolo. Vengono qui. Ma se lei gli chiede che cosa erano, dicono: comunisti. Se gli chiede e oggi che cosa siete? rispondono: comunisti. E lo sono. Un comunismo diverso da quello del Partito comunista italiano, togliattiano. Se lei parla con loro della guerra partigiana dicono: avete tradito la Resistenza. Perché la resistenza era soprattutto una guerra patriottica, nella quale tutti sono stati con tutti. Ma non tutti l'hanno intesa come guerra di classe e guerra civile. Però per un comunista la guerra di classe era la grande invenzione di Stalin. Non può essere antifascista chi è anticomunista. Lei prenda uno dei più grandi comandanti partigiani italiani, Edgardo Sogno. Non solo gli avversari di sinistra, non solo i terroristi, ma anche gran

parte di coloro che hanno militato nel Partito comunista si rifiutano di considerarlo un eroe della Resistenza. Controprova: la grande operazione di Berlinguer. Chi sostengono per la presidenza del Consiglio, chi? Non Moro, ma Giulio Andreotti. Andreotti non fu voluto solo dalla Democrazia cristiana, fu voluto dal Partito comunista. Si capisce. Aldo Moro come presidente del Consiglio sarebbe stato un presidente scomodo. Andreotti è un uomo della curia, che non si occupa di ideologia. Un compromesso si trovava sempre. Con Moro, invece no. Ma avendo dovuto fare un santino di Aldo Moro, il santino non può essere quello che appoggia Gladio, non può essere l'estimatore di De Lorenzo. Il santino Aldo Moro deve essere un compagno di strada. O quasi».

Negli Stati Uniti i cittadini dicono «noi» anche quando criticano duramente il loro governo, anche durante la grande spaccatura del Vietnam. In Italia persino i leader politici dicono «gli italiani» invece di dire «noi». Perché?

«Questa è una domanda molto particolare... L'unità dell'Italia non è stata fatta dagli italiani. Per tante ragioni storiche... Voi siete, invece, un paese rivoluzionario. Gli Stati Uniti sono nati da una rivoluzione. Avete la tendenza a dimenticarlo. Voi eravate inglesi, eravate una colonia. Vi siete liberati dal sovrano. E avete costruito una libera unione. Quindi siete «voi». Quelli che sono arrivati dopo, hanno accettato i vostri valori. Chiaro che voi dite «noi». Cos'altro potete dire? Noi italiani non diciamo «noi» anche perché dire «noi», significa assumersi la responsabilità di tutto e di tutti. «Noi», per noi italiani, significa, tutto sommato, gli altri».

Che c'è dopo la guerra fredda?

«La guerra fredda è finita. Alla guerra fredda è succeduta la pace fredda. La pace fredda ha fatto scoppiare i conflitti latenti, vedi i Balcani. Poiché voi americani oscillate sempre fra idealismo e prepotenza, non vedete la scelta sana di dividere la ex-Jugoslavia in tre parti, la Croazia, i Mussulmani, la Serbia. D'altronde quale altro paese si sarebbe spaccato, come voi, per motivi ideali sulla guerra nel Vietnam? Noi occidentali eravamo tutti in favore dell'intervento vostro nel Vietnam. Aldo Moro, non il santino, fece scatenare, io ero presente, una rissa nella Camera dei deputati... Aldo Moro, non il santino, l'uomo politico vero, non quello ucciso dal complotto di Kissinger e Giscard d'Estaing come dice il senatore Pellegrino, Aldo Moro ha detto: «Noi non possiamo non avere comprensione per l'intervento degli Usa nel Vietnam». La sinistra ha preso fuoco. Da noi essere per o contro il Vietnam significava essere filo-americani o filo-comunisti».

È possibile che Francesco Cossiga ritorni a fare politica attiva? Sarebbe la prima volta nella storia presidenziale italiana...

«Se per politica significa interessarsi sì politica, questo lo sto facendo. Se per politica lei intende l'esprimere idee critiche sull'attuale situazione e formulare proposte, lanciare appelli, lo sto facendo. Se per politica lei intende sporarmi le mani nella politica attiva, che significa ovviamente creare un movimento politico, sono pronto. Se c'è da scendere in piazza per far nascere qualcosa di nuovo, sono pronto. Qual è la mia debolezza? Perché non posso essere un vero leader politico? Il vero leader politico deve identificare nella sua persona il fine di un movimento politico. Un vero movimento politico non può non aspirare al potere, altrimenti fa accademia. Il candidato deve aspirare a vincere le elezioni. E a governare il paese. È quello che non ha capito ancora il buon segretario del Pds. È ancora legato alla visione partitica dove si comanda soprattutto se uno non è il presidente del Consiglio. Il giovane D'Alema deve capire che sta arrivando il momento in cui deve candidarsi alla guida del paese. Prodi ha capito. Ha fatto la strada inversa. È andato, quieto, quieto, a fare il presidente del Consiglio. E adesso cerca di diventare il leader popolare del paese. Io non posso candidarmi a diventare presidente del Consiglio. Non sarebbe credibile. Grazie a Dio, ho capito la differenza fra essere popolare e avere consenso. La differenza qual è? Se passa un canguro per Roma, la gente dice: toh! un canguro, voglio un autografo, una fotografia, voglio toccarlo. Quando c'è stata la grande manifestazione contro il governo Berlusconi io non potevo circolare. La gente, con le bandiere rosse, veniva per fare la rivoluzione diceva: «C'è Cossiga! Voglio una foto con lui!». Però c'è anche una parte del paese che mi è nemica. Chi sono? I miei veri nemici, sono in alcuni settori della ex Democrazia cristiana, in alcune parti del Partito popolare. Io posso contare su pochissimo consenso. Ecco, questo è il mio ritratto politico, oggi».

Alice Oxman